

La vita contro la morte

di Raphael Barki

In Israele si puo' morire mangiando la pizza, prendendo l'autobus
o comprando il giornale, ballando in discoteca, celebrando un lieto evento,
oppure passeggiando per strada.
Quando tuo figlio esce con gli amici,
preghi perche' torni a casa illeso.
Se lo richiamano alle armi non dormi la notte fino al suo congedo.
Credevamo di avere trovato finalmente rifugio e pace nella nostra terra,
la Terra Promessa.
E invece no.
Lottiamo per la sopravvivenza da che mondo e' mondo.
O almeno dalla Provvidenziale liberazione del nostro popolo,
il popolo ebraico, dalla schiavitù d'Egitto.
Da allora abbiamo sopportato scherno, discriminazione, esproprio,
vessazione, tortura, espulsione, fuga, peregrinazione, esilio.
Fino all'Olocausto.
Poi la rinascita.
Il sogno del ritorno in Israele diventa realta'.
E' un fazzoletto di terra largo quindici chilometri: ci stringeremo.
Mancano le risorse, perfino l'acqua:
la useremo con parsimonia, goccia a goccia.
Ci rimboccheremo le maniche, aguzzeremo l'ingegno.
Ce la faremo.
E i nostri vicini?
Via, andra' bene.
Siamo fratelli semiti.
In fondo vogliamo solo vivere in santa pace.
No.
Non ci viene concesso.
Tentano piu' volte di cancellarci dalla cartina.
L'antico istinto di sopravvivenza dell'ebreo e' tenace,
forse perche' la minaccia non ci abbandona.
Questa volta non scappiamo.
E dove?
Siamo a casa nostra!
Vogliamo la pace.
A quale costo?
A costo di vivere, con voi, serenamente!
Sembra banale.
In fondo la pace non e' un costo ma e' un beneficio per tutti!
Eppure mentre tu lotti per la vita, valore supremo,
l'altro idealizza il martirio, il sacrificio suicida, e tu via con lui.
Non puo' essere.
Ce la dobbiamo fare.
E' la vita contro la morte.

(Rimongroup, 21 febbraio 2002)